Questo lavoro è stato composto nel 1979, con altro organico, per la radio ed è stato trasmesso dalla Rete 3 della RAI il 17 luglio 1981, con la regia di Giorgio Pressburger.

L'opera è dedicata a Giuseppe Botta che ne è stato il primo interprete, mentre l'intermezzo "Raps", che è parte integrante del lavoro (eseguibile anche come brano da concerto), è dedicato a Severino Zannerini e all'Opera Giocosa del Friuli Venezia Giulia.

Nel 1982 il pittore Antonio Sofianopulo creava le scene di questo lavoro, che esponeva nel marzo del medesimo anno alla galleria Tommaseo di Trieste nel corso della mostra intitolata "Stanze da musica".

La vicenda si svolge a Roma nell'anno 54 a.C. e narra gli ultimi attimi (il vaniloquio) di Lucrezio, poeta latino che scrisse, fra un attacco e l'altro di quella lucida follia che lo condusse al suicidio, il "De Rerum Natura". Lucrezio ha fatto conoscere a Roma il verbo greco di Epicuro, vissuto più di due secoli prima; tuttavia, essendo tale messaggio "scomodo" per il Potere di Roma, sembra che, ad iniziare da Cicerone (che pure pubblicò il poema), tutti abbiano cercato di nascondere chi fosse veramente Lucrezio, tanto che non si sa nulla della sua morte. Questa è dunque un'interpretazione personale, basata sul parallelo Van Gogh-Lucrezio, entrambi schizofrenici, suicidi, ossessionati dalla luce (sintomo certo di incipiente schizofrenia). Il filtro d'amore per cui, secondo la tradizione o la leggenda, Lucrezio sarebbe impazzito, può essere stata una terriaca calmante di cui egli si serviva per sedare il furore e con la quale forse si uccise; taluni lo dicono suicidato con la spada o col cappio, altri (il Tasso) per "malinconia". Non è comunque escluso che sia stato ucciso dai partigiani di Cesare o di Cicerone stesso, perchè sovvertitore dei pubblici costumi.

Il testo di questo mio lavoro è desunto dall'omonimo Libretto di Ennio Emili che però tratta in maniera molto più ampia "gli ultimi giorni di Lucrezio".